

L'ATTESO SEGUITO DI
P.S. I LOVE YOU



Il club
P.S. I
Love You

ROMANZO

CECELIA
AHERN



DeA
Planeta

Cecelia Ahern

IL CLUB
P.S. I LOVE YOU

Traduzione di Francesca Pe'

DeA
Planeta

Titolo originale: *Postscript*
Traduzione dall'inglese: Francesca Pe'

Copyright © Cecelia Ahern 2019

Per l'edizione italiana: © DeA Planeta Libri S.r.l.
Prima edizione ebook: novembre 2019
Redazione: via Inverigo, 2 – 20151 Milano
ISBN 978-88-511-7602-0

www.deagostini.it
www.deaplanetalibri.it

 [@DeAPlanetaLibri](#)
 [@DeAPlanetaLibri](#)
 [@DeAPlanetaLibri](#)

 [@DeAPlanetanarrativa](#)
 [@DeA_Planeta](#)

Questo romanzo è opera della fantasia. Nomi, personaggi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autrice. Ogni riferimento a fatti, luoghi e persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail info@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Edizione elettronica realizzata da [Gag srl](#)

Indice



Prologo

[Capitolo 1](#)

[Capitolo 2](#)

[Capitolo 3](#)

[Capitolo 4](#)

[Capitolo 5](#)

[Capitolo 6](#)

[Capitolo 7](#)

[Capitolo 8](#)

[Capitolo 9](#)

[Capitolo 10](#)

[Capitolo 11](#)

[Capitolo 12](#)

[Capitolo 13](#)

[Capitolo 14](#)

[Capitolo 15](#)

[Capitolo 16](#)

[Capitolo 17](#)

[Capitolo 18](#)

[Capitolo 19](#)

[Capitolo 20](#)

[Capitolo 21](#)

[Capitolo 22](#)

[Capitolo 23](#)

[Capitolo 24](#)

[Capitolo 25](#)

[Capitolo 26](#)

[Capitolo 27](#)

[Capitolo 28](#)

[Capitolo 29](#)

[Capitolo 30](#)

[Capitolo 31](#)

[Capitolo 32](#)

[Capitolo 33](#)

[Capitolo 34](#)

[Capitolo 35](#)

[Capitolo 36](#)

[Capitolo 37](#)

[Capitolo 38](#)

[Capitolo 39](#)

[*Epilogo*](#)

[*Ringraziamenti*](#)

[*L'autrice*](#)

Ai lettori di tutto il mondo che hanno amato *P.S. I Love You*, con immensa gratitudine

PROLOGO

Mira alla luna, e se la manchi sarai sempre tra le stelle.

Così è scritto sulla lapide di mio marito. È una frase che diceva spesso. Il suo ottimismo e la sua allegria si esprimevano sotto forma di massime motivazionali, come se si trattasse di carburante indispensabile alla vita. Quelle sue parole positive, di incoraggiamento, a me però non avevano mai fatto alcun effetto finché lui non è morto. Solo quando le ho sentite provenire dalla sua tomba le ho udite davvero, dentro di me, e ci ho creduto. Mi ci sono aggrappata.

Per un anno intero dopo che se n'è andato, mio marito Gerry ha continuato a vivere, regalandomi una volta al mese le sue parole sotto forma di lettere inaspettate. Erano tutto ciò che di lui mi rimaneva: non avevano voce ma erano pur sempre *parole*, strappate ai suoi pensieri, alla sua mente, a un cervello che controllava un corpo con un cuore che batteva. Erano sinonimo di vita. E mi ci sono avvinghiata, stringendole fino a sbiancarmi le nocche e a lasciare il segno delle unghie nei miei palmi. Erano la mia ancora di salvezza.

Sono le sette di sera del primo aprile e, a meno che anche questo non sia uno scherzo, le giornate stanno finalmente diventando più chiare. I pomeriggi si stanno allungando, lo schiaffo pungente dell'inverno è attutito dall'arrivo della primavera. Una volta temevo questo periodo dell'anno: preferivo l'inverno, quando tutto diventa un nascondiglio. Il buio mi faceva sentire al riparo come dietro a un velo: mi sembrava di passare inosservata, di essere quasi invisibile. Mi ci crogiolavo, adoravo le giornate corte e le notti lunghe; il cielo che si scuriva ogni giorno di più era una giustificazione al mio legittimo letargo. Ma adesso cerco la luce, ne ho bisogno per non essere risucchiata di nuovo.

La mia metamorfosi è stata simile a quello che succede quando ci si tuffa nell'acqua gelida. All'inizio provi l'impulso travolgente di urlare e saltare

fuori, ma più resti immerso più ti abitui. Il freddo, come il buio, può diventare un'ingannevole consolazione, difficile da abbandonare. Ma io l'ho fatto: scalciando e agitando le braccia, sono ritornata a galla. Sono riemersa con le labbra blu e battendo i denti. Mi sono scrollata il gelo di dosso e sono rientrata nel mondo.

E l'ho fatto passando dal giorno alla notte, dall'inverno alla primavera, in un luogo di passaggio. Il cimitero è considerato il luogo del riposo eterno, ma è meno pacifico di quel che sembra. Sottoterra, abbracciati da bare di legno, i corpi mutano per il lavoro incessante della natura. Persino in quell'eternità sono in perenne trasformazione. Da qualche parte, dei bambini spezzano il silenzio con le loro risate allegre, inconsapevoli o disinteressati all'idea di trovarsi sospesi tra due mondi. Gli altri visitatori tacciono, ma la sofferenza parla per loro. La ferita è interna; eppure la senti, la vedi, la percepisci. Un cuore spezzato si porta in giro come un mantello invisibile: è pesante, ti appanna la vista, rallenta il passo.

Nei giorni e nei mesi dopo la morte di mio marito ho provato a stabilire una specie di legame soprannaturale con lui. Volevo sentirmi di nuovo completa: era come avere una sete ardente che chiedeva di essere soddisfatta. Se un giorno mi sembrava di stare meglio, il pensiero di lui sembrava manifestarsi dandomi colpetti sulla spalla, e improvvisamente avvertivo un insopportabile senso di vuoto. Il cuore mi pareva prosciugato. Il dolore è una cosa sconfinata e incontrollabile.

Gerry aveva scelto di farsi cremare. Le sue ceneri sono custodite in un'urna all'interno di un loculo. I suoi genitori hanno riservato anche quello vicino: lo spazio vuoto accanto alla sua urna è per me. Qui davanti ho come l'impressione di guardare la morte in faccia, qualcosa che avrei accolto a braccia aperte il giorno in cui lui se n'era andato. Tutto, pur di tornare con lui. Mi sarei arrampicata volentieri là dentro, ripiegata come una contorsionista, rannicchiandomi intorno alle sue ceneri.

Lui è in quel loculo. Ma in realtà non è né lì né qui. La sua energia è altrove. Dissolta, sparpagliata in particelle di materia attorno a me. Se potessi, dedicherei il resto della mia vita a rincorrere ogni suo atomo per rimmetterli insieme, ma non mi basterebbe tutto il tempo del mondo.

Abbiamo avuto il privilegio di dirci addio non una volta sola ma due: un cancro che si è trascinato a lungo seguito da un anno di lettere. Si è spento sapendo che mi avrebbe lasciato qualcosa a cui aggrapparmi, qualcosa di più rispetto ai semplici ricordi; persino dopo la morte ha trovato un modo per

costruire nuovi ricordi insieme a me. Magico. Addio, amore mio, di nuovo addio. Sarebbe dovuto bastare. Credevo bastasse. Forse è per questo che la gente viene al cimitero. Per salutarsi ancora. Forse quel che importa non è salutarsi per la prima volta, ma il conforto di un “addio”, di una separazione calma e pacata, senza sensi di colpa. Non sempre ricordiamo come ci siamo conosciuti, ma spesso ricordiamo come ci siamo separati.

Mi sorprende essere di nuovo qui, in questo posto e con questi pensieri. Sono passati sette anni dalla sua morte. Sei da quando ho letto la sua ultima lettera. Avevo, *ho* voltato pagina, ma negli ultimi tempi sono successe cose che hanno scombussolato tutto, mi hanno rimescolato qualcosa dentro. Dovrei andare avanti, ma è come se una marea dal ritmo ipnotico mi trattenesse, come se Gerry allungasse la mano e mi tirasse indietro.

Esamino la lapide e leggo di nuovo la sua frase.

Mira alla luna, e se la manchi sarai sempre tra le stelle.

È lì che devo essere adesso, allora. Perché, bisogna dirlo, ci abbiamo provato, io e lui. Abbiamo mirato dritto alla luna. E l’abbiamo mancata. Tutto quello che ho adesso, tutto quello che sono, la nuova vita che ho costruito negli ultimi sette anni senza di lui: deve per forza essere questo, ritrovarsi tra le stelle.

Tre mesi prima

«La paziente Penelope. Compagna di Ulisse, re di Itaca. Un personaggio serio e ligio al dovere, una moglie e una madre devota. Alcuni critici la ritengono un mero simbolo di fedeltà coniugale, ma in realtà è una donna complessa, che intreccia le sue trame con la stessa abilità con cui tesse la tela.» La guida fa una pausa carica di suspense mentre abbraccia con lo sguardo il pubblico affascinato.

Io e Gabriel siamo a una mostra al National Museum. Ci siamo messi in fondo, leggermente discosti dagli altri, come se non fossimo parte del gruppo o non volessimo esserlo, ma comunque non abbastanza intraprendenti da ignorare la spiegazione. Io ascolto, mentre Gabriel sfoglia un opuscolo accanto a me. Più tardi sarò in grado di ripetermi tutto quello che ha detto la guida, parola per parola. Adora queste cose. A me invece piace più questa sua passione che l'arte in sé e per sé. Gabriel è uno che sa come riempire le giornate: una dote che all'inizio mi sembrava fantastica, dato quello che la sorte mi aveva riservato. Avevo ancora più o meno sessant'anni prima di poter andare incontro al mio destino dall'altra parte.

«Ulisse, il marito di Penelope, è partito per la guerra di Troia, che dura dieci anni, e poi ne impiega altrettanti per tornare a casa. Penelope corre un grave pericolo, perché ci sono ben centootto nobili che si contendono la sua mano, ma lei è astuta e inventa una serie di stratagemmi per prendere tempo. Fa credere a ognuno dei pretendenti di essere il prescelto, ma non si decide mai.»

All'improvviso mi sento a disagio. Il braccio di Gabriel, posato sulle mie spalle, diventa pesante.

«Il telaio di Penelope, rappresentato qui, è il simbolo di una delle astuzie della regina. Penelope cominciò a tessere il lenzuolo funebre per il suocero